

◆ *Si tirano le somme in un settore in cui i cambiamenti sono visibili. Il leader diessino polemizza con Berlusconi sulla «parità» elettorale. «Squilibri evidenti, ha in mano le tv». La replica: «I Ds facciano gli spot»*

Veltroni torna all'Eliseo «Nel 2000 per la cultura Stati generali europei»

Assise nel teatro romano con artisti e intellettuali
«Riforma importante, sanare il conflitto d'interesse»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA I musei riaperti, le sale cinematografiche triplicate. I finanziamenti al cinema. Distribuiti senza più la commissione di esperti che ripartisce i soldi fra i suoi membri. E poi i teatri che riprendono vita, le mostre, le iniziative nelle scuole. Ieri all'Eliseo, dove i diessini hanno fatto il punto sulla cultura e l'Europa, tutti dicevano che è proprio questo il settore dove più visibile è stato il cambiamento di questi anni. Dove in maniera più evidente il nostro paese ha recuperato credibilità, prestigio. E su «questa strada» il convegno di ieri ci ha messo altre decine di proposte, di progetti. Che riguardano il parlamento italiano e quello di Strasburgo. L'«Italia della cultura è cambiata», insomma. Magari un po' di più, ma sicuramente - pure questo è stato detto da molti - è cambiata assieme al resto del paese. Ma anche qui Veltroni, concludendo la giornata di discussione, spiega che quel «cambiamento» ha ora bisogno di andare avanti. Anche e soprattutto dal punto di vista delle regole.

Ed è a questo punto che il segretario dei diessini rilancia la proposta di nuove norme antitrust, di nuove leggi sul conflitto d'interessi. Lo fa dopo aver ricordato - «a questa platea di intellettuali un altro intellettuale vittima della violenza: Massimo D'Antona» - dopo aver ricordato, si diceva, che le Brigate Rosse sono tornate in campo proprio per fermare la «svolta» impressa al corso della politica in questi anni.

Ma qui all'Eliseo - nello stesso teatro dove Benigni lo baciò sulle labbra, all'inizio della campagna elettorale del '96, l'hanno ricorda-

to tutti, ma anche la sala dove più di dieci anni fa si lanciò la campagna per bloccare le interruzioni pubblicitarie nei film in Tv - Veltroni indica pure gli obiettivi per portare a termine la transizione italiana. Parla, insomma, delle riforme. L'aveva già fatto nei giorni scorsi, dopo il colloquio con Ciampi: chiede che siano approvate subito le norme sul federalismo, sull'elezione diretta dei presidenti della Regione, le leggi per un «processo giusto». E chiede anche che entro la legislatura siano varate le riforme sulla forma di governo e la

nuova legge elettorale. Ora, però, davanti a questa platea, mette l'accento sulle misure per evitare il conflitto di interessi. Ed è lui stesso a collegare i due temi: «La considero una riforma importante come le altre». Perché? Perché non c'è democrazia quando chi compete nella lotta politica detiene una proprietà così diffusa nel campo delle televisioni e si dice, ma io mi auguro che ciò non sia vero, anche nel campo delle telecomunicazioni? Si riferisce a Berlusconi, ovviamente. Proprio quel Berlusconi che pochi giorni fa s'è lamentato che «la sinistra è avvantaggiata nelle campagne elettorali perché riempie le città di manifesti». La replica: «Mi auguro che in vista del 13 giugno ci sia un po' più di misura nelle parole del capo dell'opposizione, che può lanciare sulle proprie televisioni decine di spot elettorali con un costo, ovviamente, molto ammortizzato». Ed ancora: «Quando poi

anche un evento come lo scudetto diventa l'occasione per appelli alla nazione, allora siamo di fronte a uno squilibrio molto, molto forte». Da qui la richiesta di norme sul conflitto d'interessi. Richiesta magari un po' «datata»? «No, questi sono i presupposti per una società liberale». E per capire che stavolta si fa sul serio il leader dei diessini aggiunge: «L'idea di fare l'elezione diretta del Presidente con uno squilibrio così evidente, per cui noi attacchiamo i manifesti e altri hanno nelle mani le tv, non mi sembra democratica. Del resto lo dice anche Agnelli». Berlusconi può tardare replicherà dicendo in sostan-

In platea tante personalità da Guglielmi a Camilleri

ROMA Scrittori, registi, presentatori, uomini e donne dello spettacolo, studiosi, sovrintendenti, artisti.

Il parterre dell'Eliseo ieri mattina era nutritissimo. Oltre a giovani, giovanissimi e militanti dei Democratici di sinistra, e oltre agli intervenuti dal palco, di cui si parla nell'articolo qui accanto, alla manifestazione della Quercia all'Eliseo sulla «Cultura italiana in Europa» erano presenti fra gli altri: Sandro Veronesi, Giulio Scarpati, Elena Sophia Ricci, Tiberio Timperi, David Sassoli, Ricky Tognazzi, Valeria Ciangottini, Simona Marchini, Stefano Balassone, Ettore Scola, Angelo Guglielmi, Carlo Freccero, Gregorio Paolini, Miriam Mafai, Wilma Labate, Leo Pescarolo, Luciana Castellina, Rosaria Polizzi, Andrea Camilleri, Alessandro Haber, Enzo Siciliano, Giuliana Gamba, Giulia Fossa, Roberto Morroni, Enrica Bonaccorti, Alberto Severi, Vincenzo Cerami, Franco Castellano, Enrico Vaime, Piero Maccarinelli, Giovanni Arnone, Francesco Laudadio, Franz Di Rosa, Dario Argento, Benedetti Boccio, Andrea Occhipinti, Gillo Pontecorvo, Fulvio Abbate, Mario Morcellini, Barbara D'Urso. Più volte dal palco è venuto un saluto e un ringraziamento ai due deputati uscenti Barzanti e Castellina, che s'è detto - hanno speso concretamente la strada all'iniziativa programmatica per le politiche culturali della sinistra in Europa. La giornata, aperta alle 10,30 dall'introduzione di Corrado Augias, si è conclusa alle 13 con l'intervento di Veltroni in un teatro affollatissimo e colmo in platea e in ogni ordine di posti.

za: non è colpa nostra se i Ds hanno deciso di non investire «i fondi pubblici» negli spot tv). Nuove regole, chiede dunque Veltroni. In base al principio per cui in una corsa tutti devono avere le stesse chances. «Filosofia» che vale anche per tutto ciò che riguarda la cultura. È il secondo obiettivo avanzato dal segretario dei diessini per il «settore». Preceduto solo dalla richiesta di «aprire nuovi spazi, dai cinema ai teatri, ai musei». Subito dopo Veltroni chiede misure antitrust pure nel cinema, nel settore della distribuzione cinematografica (e a questo proposito la Melandri ha annunciato una legge

che sarà presentata in occasione del festival di Venezia, a settembre): «Altrimenti non esisterebbero condizioni di libertà».

Poi le altre idee, le altre proposte: dalla richiesta che la «politica continui a restare lontano dalle scelte artistiche» alle misure «per conservare la memoria» ma anche per sollecitare i nuovi linguaggi, le espressioni contemporanee. E ancora, dalla difesa del ministero con le attuali prerogative all'obiettivo di varare un programma unico per l'Europa. Con adeguati finanziamenti. E quindi con un commissario, per il settore, che sia autorevole. E qui lancia un'idea: che durante il Giubileo, a Roma, per tre giorni si riunisca agli Stati generali della cultura europea. «Per discutere delle scelte strate-

■ RICHIESTE
DIESSINE
Nuove misure
antitrust
«È la politica
resti lontana
dalle scelte
artistiche»

giche», per uscire, anche nel campo culturale, dai bui anni '80.

C'è spazio nel suo intervento anche per la tv. Chiede una nuova strategia industriale basata sulla differenziazione del prodotto e soprattutto chiede il rispetto della legge 122: quella che obbliga le tv - pubbliche e private - a produrre film e fiction.

Tanti progetti. Dettagliati. Ma qui, forse, a Veltroni interessava lanciare un messaggio un po' più generale: la sinistra c'è sulla cultura. C'è stata e c'è. «La consideriamo l'ossigeno di una società. Senza il quale resta il vuoto. Lo stesso vuoto che accomuna i giovani assasini di Atlanta e gli ultrà che bruciano i treni».



Walter Veltroni saluta dal pullman elettorale dei Ds

Carofei/Agf

Europa -17

Le ragioni dell'Italia

GIORGIO NAPOLITANO

Nel Consiglio dei ministri europei delle finanze e dell'economia tenutosi martedì a Bruxelles, è toccato a Giuliano Amato esprimere le ragioni dell'Italia. La bassa crescita della nostra economia colpisce gli equilibri di bilancio dal lato delle entrate, rende arduo mantenere l'obiettivo del 2 per cento nel rapporto tra deficit e prodotto lordo, sconsiglia manovre aggiuntive di carattere restrittivo. Queste ragioni sono state alla fine comprese, senza nulla togliere alla validità degli impegni sottoscritti dall'Italia e alla necessità di riconsiderare fattori strutturali di lievitazione della spesa pubblica. Il governo dell'Unione deve in effetti tener conto delle situazioni e delle esigenze di singoli paesi membri non solo in termini di comprensione e solidarietà ma in nome dell'interesse generale e comune a una crescita economica sostenuta e armoniosa in tutta l'Europa dei 15. In questo senso ci impegniamo ad assumere sempre le ra-



lioni dell'Italia come punto di riferimento nel confronto con i nostri partner sia in seno al Consiglio sia nel Parlamento europeo. Crediamo inoltre di dover porre come serio tema di riflessione per tutti - nelle istituzioni dell'Unione - quello della interpretazione del Patto di stabilità sottoscritto a suo tempo, in vista della scelta della moneta unica: un Patto a cui va affiancato quello proposto da Ruffolo e De-

lors per il coordinamento delle politiche economiche nazionali. Occorre far convergere entrambi questi patti, questi atti d'indirizzo, verso un governo dell'economia non indifferente agli andamenti congiunturali, oltre che impegnato sulle debolezze strutturali con cui fare i conti. Sono queste le questioni da discutere dinanzi al corpo elettorale, anziché limitarsi - come fa l'on. Berlusconi - a lamentare che l'economia italiana cresce poco, sorvolando sulle cause delle difficoltà attuali e sui problemi da porre anche in sede europea.

Il bilancio della sinistra nel luogo-simbolo di Berlinguer E Melandri difende il ministero: «Declassarlo? Errore, ce ne vorrebbero cinque»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA E la sinistra ricomincia dall'Eliseo. Luogo simbolico in Italia di un patto tra politica e cultura. Che ha già visto, almeno per tre volte, gli stati maggiori delle due «sfere» lanciare offerte di programma. La prima volta fu nel 1977, con Berlinguer e la tanto discussa «austerità», che era un modo di abbinare sviluppo e risanamento sull'asse di grandi finalità collettive. La seconda a fine anni '80, con la campagna sugli spot, auspice Veltroni, in sintonia con la vertenza, che perdura, su qualità della vittoria filmica in Tv e antitrust. La terza, alla vigilia della vittoria dell'Ulivo (con remake di effusioni benigne di Veltroni, dopo quelle a Berlinguer). E adesso? C'è «l'Eliseo quater», quello di ieri. Dove s'è fatto il bilancio di quanto l'investimento in cultura abbia reso alla sinistra di governo. E di come oggi la «crisis» vada pensata e spesa. In Europa stavolta. In vista delle elezioni del 13. C'erano Veltroni, segretario dei ds, il ministro Giovanna Melandri, Corrado Augias, Scola, Guglielmi, Pasqualina napoletana e molti altri esponenti culturali, o eurodeputati uscenti, tra cui Luciana Castellina. Platea gremita di giovani e di «adetti». E co-

mincia Augias, candidato al Parlamento europeo. Che parte da un dato: «Sui beni culturali c'è stata un'inversione di tendenza. Da palla al piede, burocrazia e negletta, son divenuti davvero «petrolio». E grazie alla sinistra, che in Italia e in Europa ne rilancia il ruolo». Significa? Cosa concreta: «Oggi i nostri progetti sono tanto forti da attrarre il 15, 20% dei finanziamenti, su un parterre di quindici nazioni concorrenti». Ridimensionare il

■ INTERVENTO DEL MINISTRO
«Le direttrici: Politica pubblica industriale, fisco e mercato con regole»

Ministero culturale, creatura del centrosinistra? «Neanche a parlarne - dice Augias - il Ministero serve a riordinare le risorse, a far da sponda alla creatività nazionale e a incanalare nel mercato europeo».

Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione Ds, allarga il discorso. Ai «valori», e ai «diritti». Tocca infatti alla sinistra tradurre quantità di risorse e be-

ni materiali in coefficienti di qualità. Vuol dire: «Libertà culturali, abbattimento di barriere corporative e monopolistiche, facoltà di accesso ai media, inclusione delle culture «alte» nell'immaginario». Dunque, la fruizione è un fatto di civiltà, di identità europea e tolleranza, oltre che volano di sviluppo per contrastare «nuove povertà». E qui Giulietti lancia una proposta: «Una conferenza a Roma del Partito socialista europeo sulle libertà violata in Europa. Dalla Turchia ai Balcani, alle opportunità negate per le minoranze». È la volta di Giovanna Melandri, che elogia la «grande apertura» rappresentata dall'azione di Veltroni, suo predecessore alla Cultura: «Dagli orari dei Musei ai restauri, ai nuovi siti resi accessibili, come la Domus Aurea a Roma. All'inclusione di arte e architettura contemporanea nell'agenda del ministero». Ecco l'intanto, il primo risultato della politica culturale della sinistra riformista: mentre la spesa pubblica si contraeva, alla cultura le dotazioni aumentavano. Dai 760 miliardi annui di Dini ai 960 di adesso. E poco, ma ben speso: per cinema, teatro, distribuzione, enti lirici, musei. Ma è una politica organica, il vero investimento. E lungo tre direttrici, spiega Melandri: «Politica pubblica industriale, fisco, mercato

■ ETTORRE SCOLA
«L'Europa culturale in tempo di terrorismo più importante di Maastricht»

tenuti nostri...». E conclude il ministro: «Sarebbe un errore far ripiombare la cultura nel cono d'ombra, declassando il nuovo ministero. Ce ne vorrebbero cinque non uno!».

Parla Ettore Scola, preoccupato per il clima di violenza in cui si svolge la consultazione: «L'Europa culturale, in tempo di terrorismo e guerra dei Balcani, è più importante di quella di Maa-

stricht. Rischiano di vincere i nemici delle idee». La proposta: «Facciamo di Roma 2001 la capitale della cultura europea, dopo il Giubileo». Poi intervengono l'archeologo Paolo Matthieu: «Il patrimonio greco-classico dell'Europa può significare chiusura o apertura. Dovere della sinistra europea è quello produrre una sintesi originale. Contro il cosmopolitismo coercitivo ed eurocentrico». Giovanni Valentini, editorialista di Repubblica: «Attenti! Che fine ha fatto l'antitrust in tempi di presidenzialismo alle porte?». Giorgio Ruffolo, candidato ds e responsabile dell'ufficio di programma, tira in ballo la scuola: «È un luogo cruciale. Deve rinnovarsi, senza espellere la tradizione. E soprattutto combattere frivolezza e rozzezza culturale. Contrastando la cretineria diffusa a presa rapida». Pio Baldi, sovrintendente ai restauri: «I monumenti sono il deposito dell'identità culturale. E la pulizia etnica comincia anche di lì». Pasqualina napoletana, candidata ds, parla della grande occasione dei «fondi strutturali europei», per conquistare i quali ci vogliono «proposte aggressive e cultura di governo, capaci di sfruttare la leva regionale». Altra proposta: «Una biennale degli artisti del Mediterraneo a Sarajevo, nel 2001». Angelo Guglielmi: «Il cinema

italiano è assente sui mercati internazionali. E suoi talloni d'Achille sono distribuzione inesistente e produzione destrutturata. Che non diviene industria». La 122 di Veltroni, che imponeva ai network di destinare al prodotto nostrano ottocento miliardi? «Scavalcata, o usata in chiave assistenziale...». Enzo Siciliano ricorda il ruolo degli Archivi storici, come il Viessesux di Firenze, di cui è presidente. E quello del teatro: «Son lieto che il ministro Melandri si impegni oggi a ridare dignità alla parola corporata come gesto cognitivo, al teatro...».

Cacciari: dopo il voto di giugno tavolo comune della coalizione

PADOVA «Il treno è un mezzo più ecologico ma, dopo il 13 giugno il centrosinistra dovrà cercare di stare insieme ma non a caso, tanto per stare insieme. Si starà insieme solo ci saranno dei programmi di riforme condivisi con noi». È questo l'appello, con riserva, che Massimo Cacciari rilancia a Walter Veltroni e agli altri leader del centro-sinistra, a margine di un incontro elettorale a sostegno della ricandidatura a sindaco di Padova del diessino Flavio Zanonato.

Secondo il sindaco di Venezia «si tratta di mettersi intorno ad un tavolo dopo il 13 giugno in base anche ai risultati, e vedere quali sono gli obiettivi comuni. Se i Democratici avranno un grosso successo sul programma che hanno presentato - avverte ancora Massimo Cacciari - si tratterà di sentire gli altri se condividono l'idea di portare avanti quel programma, perché è finito il tempo delle coalizioni elettorali ora bisogna fare coalizioni politiche».

E comunque, un eventuale successo alle europee dei Democratici non dovrebbe, secondo Cacciari, avere alcuna conseguenza sul governo: i Democratici insomma non chiederanno né rimpasti né posti nell'esecutivo. «Penso proprio che non porremo assolutamente la questione. Io sono totalmente contrario a qualsiasi rimpasto - assicura ancora Cacciari - le elezioni europee non devono assolutamente influire su D'Alema e il governo».

Infine, prima che chiuda Veltroni, intervengono David Megnagi, psicoanalista e studioso di Freud. Lo fa con accenti inconsueti e bellissimi: «L'Europa, oltre che greca, è anche araba ed ebraica. È nomade. Terra dove il sole tramonta. Oltre che luogo di genocidi. Sono le origini, con il lutto delle perdite, quel che dobbiamo elaborare. Origini comuni, e potenze ataviche del sentimento. Da ripensare come "identità". Come punto mobile di arrivo. Non come fissità dell'esclusione». Sì, la tolleranza dei moderni è nomade. Ma con radici. Come la sinistra dei valori.

